

Spazio urbano e rituali di commemorazione a Hong Kong. Rappresentazioni della morte nelle *Mobile Societies*

Fiorenza Gamba
Université de Genève
Università di Sassari

Abstract

The representations of death in contemporary society are going through very profound changes due to a very dynamic economic and technological context. Particularly in Asia, the presumed immutability of funeral rituals is giving way to a more dynamic articulation of the mental space dedicated to death. Far from urban space and physical proximity to the deads, the privacy of commemoration seems to generate a sense of belonging thanks to technologies such as mobility and virtual reality. Simulating the physical spaces of mourning has important consequences on urban space and on the narration of death. The paper aims to explore how the representation of death and the rituals of commemoration in an Asian metropolis can hold together rooted popular traditions and demands imposed by the Mobile Societies.

Keywords: death death, digital mourning, funeral practices, mobile technologies, asian studies.

Introduzione

Nella società contemporanea le rappresentazioni della morte sono molteplici e spesso contraddittorie. In particolare, nelle società occidentali si assiste da un lato alla scomparsa e all'occultamento della morte come fatto sociale (Baudry, 1999), dall'altro la morte si individualizza, iscrivendosi in una più ampia narrazione che coinvolge direttamente il soggetto in quanto essere finito e che implica la necessità per lo stesso di farsene carico personalmente (Seale, 1998). Allo stesso modo, la dimensione esistenziale della morte che interroga gli aspetti religiosi e trascendenti, si trova ad essere confrontata con aspetti del tutto pratici, capaci però di trasformare non solo le pratiche della morte e del morire, ma anche le loro rappresentazioni e i loro significati simbolici più profondi (Thomas, 1975). Questa trasformazione continua e spesso ambigua delle rappresentazioni della morte è tipica delle società occidentali, in cui contraddizione ed incertezza sono due delle sue cifre identitarie riconosciute. Tuttavia, anche le società orientali mostrano evidenti segni di trasformazione in questo campo, infatti l'immutabilità presunta delle rappresentazioni e dei rituali della morte ad esse attribuite rivela all'analisi cambiamenti fondamentali. Elementi tradizionali della religiosità ritenuti immutabili, come il complesso culto degli antenati (Suzuki, 1998) ed una concezione animistica della natura si scontrano – o si incontrano – con il particolare contesto economico, così come con i problemi specifici delle grandi metropoli, tra cui i principali sono la sovrappopolazione e conseguentemente il traffico. Non ultima, la grande diffusione delle tecnologie digitali, di cui i paesi asiatici sono al contempo grandi produttori e grandi utilizzatori (Cann, 2013) riveste un peso sempre maggiore nella vita quotidiana, senza escludere i rituali digitali. Ne consegue che nelle grandi metropoli asiatiche i rituali dedicati alla commemorazione dei defunti sono sempre

più frequentemente affidati ai dispositivi digitali che li allontanano dallo spazio urbano e dalla vicinanza fisica con i defunti, per dislocarli non solo in uno spazio privato, ma anche e soprattutto in uno spazio mobile e digitale (Duteil-Ogata, 2012). Si ritrovano, anche in un contesto come quello della morte, apparentemente isolato e immobile rispetto al resto delle esperienze umane, tutte le problematiche ed i temi della *Mobile Society* (Urry, 2000, 2007), la continua mobilità di cose, idee, persone che mette in discussione anche le relazioni, mobili anch'esse e il rapporto allo spazio, la dinamica, contraddittoria certo, tra mobilità e appartenenza. In questa prospettiva, anche le pratiche legate alle morte sono un'ibridazione tra ciò che è stabile, radicato e ciò che è mobile, e tra ciò che rientra nella dimensione fisica e ciò che invece appartiene alla sfera del digitale. Tuttavia, è proprio grazie alla possibilità di una fruizione ininterrotta della tecnologia digitale, al tempo stesso mobile e in grado di tenere insieme diversi ordini di mobilità, che possono riprodursi e diffondersi delle rappresentazioni capaci di dare alla morte e alla commemorazione risposte affettive altamente simboliche, capaci di generare appartenenza al di là del luogo in cui si realizzano (Büscher, Gamba, Coman, Sas, & Schreier, 2018 – forthcoming).

Lo spunto è offerto dal recente caso di *iVeneration* (www.iveneration.com), un servizio ideato da Anthony Yuen, che si propone come alternativa virtuale ed ecologica alle commemorazioni tradizionali in una metropoli ad altissima densità di popolazione come Hong Kong: infatti il servizio offre la cremazione e il collocamento nel *colombarium* delle ceneri, contestualmente all'accesso alla piattaforma on line, a cui si aggiunge un sistema di realtà virtuale, tramite cui si possono commemorare i propri cari in qualunque luogo ci si trovi. L'articolo vuole esaminare come la trasformazione – dettata da condizioni contingenti: il superaffollamento, il traffico e i costi – di una pratica rituale abbia conseguenze importanti, sullo spazio urbano e sulla narrazione stessa della morte e dei rituali di commemorazione nelle *Mobile Societies*, di cui sicuramente le metropoli asiatiche sono l'emblema, ma le cui dinamiche si ritrovano anche in quelle occidentali.

Oriente ed Occidente?

Louis-Vincent Thomas, antropologo, africanista, padre della tanatologia in quanto disciplina autonoma e prospettiva interdisciplinare, sosteneva che se la morte genera sentimenti comuni come la paura e l'orrore, sono invece variabili le risposte a questo sentire in relazione alla variabilità culturale dei diversi gruppi. L'antropologo francese isola due tipi di rappresentazione della morte che sono contrapposti e originano rituali di commemorazione molto diversi tra loro: da un lato, le società tradizionali, arcaiche, che rispettano sia la vita dell'uomo che della natura, fondando il proprio sistema di valori su una dimensione fortemente simbolica; dall'altro, le società che Thomas definisce “a ideologia produttivista”, ma si può anche usare semplicemente il termine occidentali, che oggettivano l'uomo e distruggono la natura (Thomas 1975, p. 100). All'interno della prospettiva propria delle società occidentali, altri autori (Déchaux 2000) hanno individuato un'ulteriore polarizzazione che vede ad un estremo la rimozione della morte dalla società, vale a dire la sua negazione come fatto sociale e la sua trasformazione in fatto privato da occultare (Baudry 1999; Elias, 1998). All'estremo opposto, invece, troviamo l'individualizzazione della morte, che ne fa un elemento biografico inserito nella narrazione del sé, ciò che implica per l'individuo di farsene carico in prima persona per quanto riguarda tutti i suoi aspetti (Seale, 1998). Tuttavia, la prevalenza dell'una o l'altra delle prospettive risulta estremamente incerta essendo le due entrambe presenti e spesso mescolate

nelle società occidentali. Un terzo tipo di rappresentazione, benché non previsto da Thomas, si aggiunge alle due prospettive. Si tratta di quella che potremo definire la via orientale ai rituali di commemorazione e alla morte, un approccio di tipo sincretico, caratterizzato da un culto dei morti molto radicato, definito da un complesso insieme di status, ad esempio il culto degli antenati in Giappone e in Cina (Lagerwey, 2010), che mostra come l'approccio alla morte sia al tempo stesso fortemente spirituale ed estremamente pratico. Infatti, da un lato le credenze religiose impongono di mantenere con i defunti un rapporto intenso e continuo, in Giappone in ragione delle radici Shintô e della tendenza a considerare il mondo come una rete di spettri animati, in Cina in particolar modo per la tradizione taoista che colloca lo spirituale nella natura. Una condizione che in entrambi i casi integra di fatto lo straordinario, il soprannaturale nel mondo fisico. Infatti, entrambe le tradizioni religiose hanno prodotto un complesso culto dei morti tale per cui il sistema delle commemorazioni funebri coinvolge tanto gli spazi pubblici, i cimiteri, che gli spazi privati, le abitazioni in cui si trovano degli spazi riservati dove sono installati dei veri e propri altari dedicati alle celebrazioni per i familiari scomparsi (Cann 2013). Da un altro lato, gli elevatissimi costi richiesti per compiere i riti relativi al culto degli antenati, l'importante problema ambientale, quest'ultimo aggravato dagli spostamenti necessari per recarsi sui luoghi delle commemorazioni, e infine la densità di popolazione tale da impedire di costruire nuovi cimiteri dove i visitatori possano raccogliersi per compiere i propri rituali, hanno costituito le condizioni ideali per il diffondersi di pratiche di commemorazione ibride, che hanno individuato nei dispositivi digitali una forma privilegiata. Tombe computer, QR codes ed altri strumenti digitali simili sono ormai presenti in gran numero in Asia, soprattutto in Giappone e in Cina, dove la loro diffusione ha prodotto una riduzione della frequentazione fisica dei cimiteri a favore di uno spazio di commemorazione ibrido – fisico e digitale – in cui lo spazio digitale è totalmente prevalente rispetto allo spazio fisico. Si tratta di una tendenza comune alla luce della quale è sollecitata una riflessione sullo spazio urbano, sulla mobilità, sul legame individuale e familiare intrattenuto con il defunto e di conseguenza con le rappresentazioni della morte.

All'interno di tale tendenza tuttavia si trovano delle differenze fra i diversi paesi asiatici. In primo luogo, è opportuno evidenziare una differenza tra Giappone e Cina riguardo al valore simbolico della cremazione, che implica una diversa concezione dell'anima, della sua vita dopo la morte e del tipo di legame intercorrente tra l'individuo e i propri cari defunti. In Giappone la cremazione rappresenta non solo il processo di purificazione a cui è sottoposta l'anima dopo la morte (Duteil, 2015), ma è stata anche per lungo tempo una vera e propria pratica liturgica di controllo, che ha legato le famiglie sia per quanto riguarda i rituali funebri e di commemorazione sia per il culto degli antenati, ai santuari, intesi tanto come luoghi di celebrazione dei rituali, quanto come centri di gestione della religione (Tamamuro, 1997). Diversamente, per la tradizione cinese, l'anima può trovare pace solo se il corpo del defunto viene inumato. Infatti, la venerazione dei defunti di per sé non è sufficiente a farne dei beati, degli antenati, se il corpo non ha subito il trattamento dell'inumazione (Newell, 1976). Per questo motivo, la cremazione, imposta dallo stato con ogni mezzo di coercizione (Bellocq, 2013), a partire dal 1956, per contrastare le superstizioni feudali e l'organizzazione sociale in lignaggi, è una pratica di trattamento dei cadaveri ormai prevalente, ma mai completamente accettata, che contrasta con la rappresentazione della morte profondamente radicata nella popolazione.

Nonostante queste differenze, la cremazione è praticata con le stesse proporzioni tanto in Giappone quanto in Cina e in entrambe i paesi le commemorazioni on line sono altamente diffuse.

Pratiche identiche dunque in cui intervengono oggi anche altri aspetti rispetto al contesto d'origine. Pratiche identiche che sottendono in ogni caso rappresentazioni e significati diversi.

In Giappone, benché in un contesto di grande diversificazione, sono i santuari Shintô, in quanto rappresentanti dell'istituzione religiosa, che gestiscono i rituali di commemorazione, anche quelli digitali. Questo ha certamente degli effetti pratici: limita l'impatto ambientale dovuto agli spostamenti per le commemorazioni e abbassa sensibilmente i costi molto elevati del culto degli antenati. L'aspetto simbolico più forte risiede però nel fatto che la commemorazione digitale, malgrado sia fortemente strutturata dall'istituzione religiosa, permette ai familiari di ricostruire l'identità del defunto tramite le sue tracce digitali, senza la necessità di un contatto fisico con il defunto nel luogo di conservazione delle sue spoglie.

In Cina la cremazione, come rituale di stato, continua ad essere una pratica imposta che la popolazione tenta di adattare alle proprie credenze, motivo per cui le ceneri sono conservate nei colombari e rappresentano simbolicamente il corpo del defunto come se fosse inumato. Per questa ragione qualsiasi tentativo di liberare lo spazio con soluzioni alternative, come la dispersione delle ceneri in mare, è destinato all'insuccesso, poiché non assicura al defunto il percorso necessario per diventare antenato. Le commemorazioni digitali sono in gran parte gestite dallo stato – che mira così a limitare l'importanza simbolica del luogo fisico della sepoltura – e in minima parte dalle imprese di pompe funebri. A queste si affiancano anche forme spontanee e informali, ad esempio i messaggi pubblicati su *Sina Weibo* in occasione della festa di Qīngmíng (Juillard, 2016). In tutti i casi, si tratta di forme sostitutive delle commemorazioni tradizionali al *colombarium*, che permettono di superare la difficoltà di raggiungere i luoghi delle commemorazioni a causa delle grandi distanze e, in maniera complementare, i problemi di traffico. In altri termini, al di là dell'uso effettivo dei siti di commemorazione (Kong, 2012), le commemorazioni digitali permettono di mantenere un legame con il defunto che può avvicinarsi, ma mai sostituire quello fisico.

Nello specifico contesto cinese, il servizio offerto da *iVeneration* è un'occasione per indagare come la rappresentazione della morte e i rituali di commemorazione tengano insieme tradizioni popolari radicate ed esigenze imposte dal vivere nelle *Mobile Societies*.

Lo spazio (di commemorazione) ad Hong Kong

Uno dei principali motivi di spaesamento occidentale rispetto all'Asia è la sua concezione e il suo uso dello spazio, denso di contrasti. Augustin Berque nel suo *Du geste à la cité. Formes urbaines et lien social au Japon* (Berque, 1993) illustra mirabilmente il rapporto della società giapponese con la natura, la quale è elevata a referente supremo della propria cultura, ciò in aperto contrasto con lo sfruttamento dello spazio e l'assimilazione del digitale portata all'estremo, come testimonia, ad esempio, l'opposizione stridente a Tokyo tra il parco di Shinjuku-gyoen, un'oasi di pace ed equilibrio, e la piazza di Shibuya, con un'altissima densità di popolazione e di schermi e stimolazioni visive. Un contrasto ed uno squilibrio simili a quelli che si percepiscono ad Hong Kong, dove soltanto una parte del territorio è edificabile, circa il 60%, a fronte di una popolazione stimata nel 2016 di 7.347.000 abitanti, con una densità media per chilometro quadrato di 6.000 abitanti con punte che arrivano a 40.000 in alcune zone. Per questo motivo, lo spazio urbano di Hong Kong è spesso definito spazio verticale, uno spazio in

cui si concentrano un grande numero di grattacieli con unità abitative “nano”, una sovraoccupazione dello spazio che il fotografo Michael Wolf ha saputo catturare tanto nella sua asfissiante saturazione quanto nella sua contraddittoria vitalità in “Architectures of density” (Wolf, 2014).

In tale contesto, l’uso dello spazio in generale, e dello spazio pubblico in particolare, è un aspetto che incide in ogni ambito della vita pubblica e privata degli abitanti della città. Infatti, la scarsità dello spazio disponibile, che incide principalmente nell’abitare, e la sua conseguente congestione (un elemento che condiziona pesantemente la mobilità interna), sono due dimensioni tanto assimilate quanto problematiche di Hong Kong. Le soluzioni, prospettate a differenti livelli, hanno finora riguardato la costruzione di zone residenziali lontane dalla costa così come uno studio di fattibilità, attualmente al vaglio del governo, di un piano a lungo termine di caverne da ricavare nella vasta area collinare della città dove si prevede di spostare magazzini, attività commerciali, amministrative, sportive¹ per liberare spazi vitali specialmente nella zona del *waterfront*. Per quanto riguarda invece la mobilità, pur essendo dotata di una efficiente rete di trasporti pubblici, Hong Kong non riesce ancora a risolvere il problema del traffico.

Sono tentativi di rispondere ad una fame di spazio che non riguarda solo i viventi. Al contrario, nella conquista dello spazio urbano i viventi sono sempre più in competizione con i morti, i quali sottraggono considerevoli porzioni di superficie urbana che potrebbe essere destinata diversamente. Inoltre, i morti e le commemorazioni funebri ad essi dedicate, ad esempio in occasione della festa del Qīngmíng (la Ognissanti cinese), sono fonte di problemi d’inquinamento legati sia allo spostamento di grandi numeri di persone sia ai rituali che prevedono di bruciare incenso e offerte ai defunti.

Il rimedio a tale tipo di erosione dello spazio urbano è stato individuato nella cremazione, imposta dal governo e diffusa anche a Hong Kong², fortemente voluta dall’amministrazione della città. Essa rappresenta una soluzione coercitiva, ma pur sempre una soluzione capace di dare un minimo sollievo alla mancanza di spazio, ciò che invece non risolve sono gli altissimi costi dei funerali e i problemi di mobilità e di inquinamento derivanti dallo spostamento della popolazione dovuto alla commemorazione dei defunti. Ma c’è un altro aspetto che la cremazione enfatizza: per la maggior parte dei cinesi, in ragione della religione popolare che professano, i defunti acquisiscono uno statuto particolare – gli antenati – e possono anche diventare dèi, la cui memoria va celebrata e il cui corpo va mantenuto intatto.

In questa condizione di privazione forzata dei rituali tradizionali e di limitazione fisica delle celebrazioni funebri, si sono diffuse forme di commemorazione digitali che non sono soltanto dei surrogati, più o meno tollerati, dei rituali precedenti, ma testimoniano, benché in maniera non immediatamente evidente, una vera e propria trasformazione della rappresentazione della morte in tutte le *Mobile Societies*. A Hong Kong, *iVeneration* è un esempio di come il digitale non solo entri nella definizione di una rappresentazione della morte e dei rituali sotto il segno della personalizzazione (Gamba, 2016a), un bisogno che il digitale ha accolto da più di vent’anni, da quando cioè il primo cimitero virtuale ha fatto la sua comparsa nel web (Chang & Sofka, 2006), ma coniughi il bisogno di commemorare i defunti con gli imperativi della mobilità. Infatti, in ogni ambito dell’esperienza, lo sviluppo del digitale ha prodotto un mobile world in cui i legami tra mobilità fisica e forme di comunicazione sono

1 <http://www.cavern.gov.hk/home.htm>

2 Hong Kong è una regione amministrativa speciale della Cina, di fatto una città stato, che dal 1860 al 1997 è stata una colonia britannica.

tanto ampi quanto complessi. Ogni vita personale è una moltiplicazione di storie, ricordi e luoghi di esperienze, che ogni singola persona deve e vuole tenere insieme in una auto-narrazione coerente (Giddens, 1991), nella quale le tecnologie digitali svolgono un ruolo non solo di strumento pratico di supporto, ma anche di generatore di identità e appartenenza. Questo vale anche per i rituali funebri digitali e le forme di commemorazione on line: una molteplicità di pratiche, declinate con strumenti diversi, ma con un significato simbolico condiviso.

Che si tratti di Facebook, Twitter o altri Social Network Sites (Brubaker, Hayes, & Dourish, 2012; Carrol & Romano, 2011), che la forma espressiva sia la scrittura o l'immagine (Wahlberg, 2010), o ancora che si tratti di un insieme di servizi come è il caso di *iVeneration*, ciò che gli individui cercano in queste forme di commemorazione on line è la possibilità di mantenere vivo il ricordo e il legame con il defunto, di trovare sostegno al lutto (Varga & Paulus, 2014) in una comunità più ampia e di potersi dedicare a pratiche di commemorazione in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento, superando gli ostacoli e le distanze che la *Mobile Life* produce.

La novità di questo strumento di commemorazione risiede nel fatto che la stessa società produttrice si occupa sia della cremazione del defunto in uno spazio fisicamente collocato, il *colombarium*, sia della sua commemorazione tramite un sito e un dispositivo di realtà virtuale. Anthony Yuen e suo padre hanno realizzato *iVeneration*, premiato nel 2017 al *Salon International des Inventions* di Ginevra, con il preciso scopo di ridurre l'inquinamento, i problemi di traffico e di sovraffollamento (il *colombarium* è infatti uno spazio verticale), ma al tempo stesso di continuare a praticare in forma digitale tutti quei rituali, offrire cibo, bruciare incenso e offerte diverse, che sono il segno della pietà filiale nutrita nei confronti del defunto e di poterlo così commemorare, tramite la realtà virtuale, in un luogo che è la traduzione tecnologica dell'immaginario del celebrante: una tomba situata in un luogo gradevole, capace di trasmettere pace e raccoglimento. Ma soprattutto, ed è questo l'aspetto più interessante per quanto riguarda la trasformazione della rappresentazione della morte legate al digitale, *iVeneration* costituisce, nelle intenzioni e negli auspici del suo realizzatore, un momento di transizione verso l'eliminazione totale dello stoccaggio delle ceneri e dell'occupazione di spazio urbano, vale a dire la dispersione totale delle ceneri, una forma di *green burial* che diventa accettabile proprio per la possibilità che il digitale offre di potere commemorare i propri cari, come sottolinea Yuen, in ogni luogo ci si trovi e senza alcuna limitazione di accesso.

La proposta di *iVeneration* non manca di suscitare interesse e curiosità, ma anche più di un interrogativo: da quello, forse scontato, sull'entità della sua diffusione, rispetto alla quale una valutazione è prematura, essendo il dispositivo disponibile per gli utenti solo dallo scorso dicembre, a quelli inerenti il significato simbolico della commemorazione, come la scomparsa del corpo e del luogo fisico del ricordo, l'influenza della mobilità nella trasformazione del legame tra luogo e memoria, gli elementi comuni dei rituali digitali in Asia ed Europa.

***iVeneration*: rottura e continuità nei rituali di commemorazione digitali**

Ad una prima analisi *iVeneration* potrebbe sembrare semplicemente una versione aggiornata dei primi cimiteri virtuali apparsi nel web, in cui il richiamo iconico alla realtà era fortissimo: una riproduzione del cimitero, degli oggetti rituali e delle azioni di commemorazione che vi si possono compiere, come deporre fiori, accendere candele, etc. (Gamba, 2007), a cui si aggiunge la parte relativa alle offerte, quest'ultima invece specifica dei rituali orientali che

celebrano il culto degli antenati. Inoltre, questo sito appartiene alle forme di commemorazione digitali diffuse principalmente in Cina e in Giappone, che hanno come finalità comune il fatto di evitare gli spostamenti di numeri elevati di persone che si recano al cimitero. Malgrado tali elementi comuni, *iVeneration* presenta anche alcune non trascurabili differenze.

In relazione alla diffusione di dispositivi digitali per le commemorazioni funebri in Asia, la presenza massiccia delle più importanti aziende di componenti informatiche e il conseguente uso delle tecnologie digitali hanno giocato un ruolo importante. Tecnologie poco costose e facilmente accessibili hanno contribuito alla formazione di una cultura digitale diffusa³ che ha coinvolto anche una sfera apparentemente lontana come quella delle commemorazioni. Inoltre, se gli aspetti legati all'inquinamento, al sovrappopolamento sono oggettivamente dirimenti riguardo alla diffusione dei rituali digitali, non va trascurato il ruolo della spiritualità e della religiosità orientali: la tendenza, di influenza shintoista, a concepire il mondo come un ambiente di spettri animati, in Giappone, e la tradizione taoista della spiritualità della natura che integra l'extra-ordinario nel mondo fisico, in Cina. Due visioni del mondo che si accordano, in linea di principio, con l'ibridazione del digitale e della sua immaterialità nel mondo fisico e naturale⁴. Le differenze diventano evidenti nella gestione della religiosità e nel suo legame con i rituali digitali. In Giappone, dove la dimensione sociale della religione è molto marcata, a partire dagli anni Novanta le pratiche funebri si sono moltiplicate e la supremazia del Buddhismo si è affievolita facendo spazio ad altre pratiche minoritarie, alcune tombe vengono accolte nei santuari Shintô, alcuni memoriali conservano le ceneri dei defunti, altri santuari ne sono privi poiché le ceneri possono essere disperse nella natura. Ed è a partire da questa condizione di grande variabilità che fanno comparsa le tombe-computer, regolate da un contratto, gestite direttamente dai bonzi nei santuari dove fisicamente sono collocate, il cui sito è consultabile dai parenti e amici che ne hanno accesso senza bisogno di recarsi al santuario. Un dispositivo di commemorazione che nel tempo ha abbandonato anche quest'ultimo residuo di materialità per diventare on line (Duteil-Ogata, 2015), allontanandosi in questo modo dalla gestione religiosa e diventando a tutti gli effetti un rituale di commemorazione personalizzato, completamente gestito dalla famiglia del deceduto.

In Cina, la diffusione dei siti di commemorazione on line riflette un preciso disegno governativo (erede della rivoluzione funeraria della metà degli anni Cinquanta) volto a ridurre drasticamente i problemi ambientali legati ai cimiteri e alla loro frequentazione negli spazi urbani delle grandi metropoli.

Tale uso dei siti di commemorazione digitale, trova in *iVeneration* una diversa declinazione. In primo luogo è un servizio privato a cui l'utente accede liberamente, vale a dire senza pressioni di sorta, per soddisfare un proprio bisogno personale, sicuramente coniugato a un'obbligazione morale – venerare i defunti – ma la cui adesione non costituisce un adeguamento alle richieste di razionalizzazione dei propri comportamenti urbani, anche se, considerato da un punto di vista esterno, il risultato ottenuto è identico. Non è influenzato da particolari convinzioni religiose, il sito propone infatti cinque possibili percorsi: taoista, buddhista, cattolico, cristiano e confuciano, ma non obbliga a una scelta. In altri termini, si tratta di una forma di commemorazione personalizzata soprattutto per quanto riguarda i tempi e i luoghi in cui il rituale viene compiuto.

3 Per quanto riguarda la diffusione e la conoscenza dell'utilizzo dei QR codes, ad esempio, il Giappone occupa il primo posto, seguito dalla Corea del Sud e dalla Cina (Cann 2013: 103).

4 Ho trattato questo tema in maniera più estesa nel capitolo *Espaces hybridés in Mémoire et immortalité aux temps du numérique* (Gamba, 2016b).

Ma è soprattutto la relazione allo spazio a segnare una differenza. I primi cimiteri virtuali apparsi nel web rappresentavano uno spazio di commemorazione parallelo a quello fisico, completamente indipendente, i rituali che vi si celebravano, rispondevano ad un'esigenza di senso, di partecipazione emotiva che non incideva, se non in rari casi, sul rituale fisico corrispondente. In tempi più recenti la tecnologia dei QR codes applicata alle tombe⁵, la cui diffusione presenta forti differenze nei diversi paesi (Cann 2013), ha richiamato l'attenzione sullo spazio della commemorazione, uno spazio ibrido in cui lo spazio fisico, urbano del cimitero si unisce a quello digitale del sito ad esso collegato. L'uso di questo dispositivo, che produce l'ibridazione tra i due spazi rituali, riporta l'accento verso lo spazio fisico, che riconquista un interesse simbolico perduto. La cui diffusione presenta forti differenze nei diversi paesi (Cann 2013), ha richiamato l'attenzione sullo spazio della commemorazione, uno spazio ibrido in cui lo spazio fisico, urbano del cimitero si unisce a quello digitale del sito ad esso collegato. L'uso di questo dispositivo, che produce l'ibridazione tra i due spazi rituali, riporta l'accento verso lo spazio fisico, che riconquista un interesse simbolico perduto.

La concezione dello spazio rituale di *iVeneration* è ancora differente, poiché propone una sostituzione totale dello spazio di commemorazione. Lo spazio di commemorazione del sito non è infatti parallelo allo spazio fisico, non richiama nemmeno ad un'azione a distanza, molto più radicalmente ne prende il posto, tale è infatti l'auspicio del suo inventore, che considera il *colombarium* dove sono al momento custodite le ceneri dei defunti come una necessità transitoria. Non è nemmeno una forma ibrida nel senso in cui lo sono i QR codes tombali, poiché non si propone di creare un legame tra lo spazio fisico del cimitero e la sua estensione digitale. Può piuttosto essere considerato come una forma estrema di rituale metonimico (Urbain, 1998), poiché l'uso del dispositivo digitale sostituisce completamente l'oggetto rituale primario – il cadavere – il cui statuto identitario viene effettivamente disperso con la dispersione delle ceneri, senza per questo cessare di essere un'identità legata alla memoria e alla commemorazione.

Eppure *iVeneration* mostra anche un evidente paradosso: nella sua ricerca di virtualizzazione totale della commemorazione totalmente slegata dallo spazio fisico, è profondamente legato allo spazio fisico, e in particolare allo spazio urbano di Hong Kong, infatti il sito offre i propri servizi di commemorazione unicamente ai familiari dei defunti sepolti nel *crematorium* di Hong Kong gestito da Anthony Yuan e a nessun altro.

La specificità di *iVeneration* risiede nel fatto di essere un tentativo di rispondere al bisogno di conservare un legame tradizionale con i defunti, in questo non diverso da quello che riguarda i viventi (Salaff, Fong, & Wong, 1999), con gli strumenti definiti dalla *Mobile Society*. In questo senso è utile ricordare come, ad un livello generale d'analisi, una società mobile è in maniera intuitiva ed ormai evidente una società in cui gli spostamenti di persone e cose hanno raggiunto livelli elevatissimi e rappresentano la norma nelle società contemporanee. Tuttavia, un'analisi più approfondita mostra come il paradigma delle nuove mobilità proponga una descrizione totalizzante del mondo contemporaneo (Sheller, 2014), vale a dire come la mobilità sia la chiave di lettura della contemporaneità, che è analizzata come il contesto in cui si trovano insieme stili di vita sia sedentari sia nomadi. Una chiave interpretativa che esamina come nel contesto attuale gli individui agiscano, mantengano legami e attribuiscono un senso alle proprie vite essenzialmente tramite pratiche, veri e propri lifestyle (Cohen, Duncan, &

5 Si tratta di piastre applicate alle tombe da cui è possibile leggere con un apposito scanner le informazioni relative al defunto e a cui è possibile connettersi anche da altri dispositivi digitali a distanza.

Thulemark, 2015), in cui la tecnologia, in particolare quella digitale (de Souza e Silva & Sheller, 2014; Ramella, Lehmuskallio, Thielman, & Abend, 2017) ha un importante impatto culturale e sociale in tutti gli ambiti dell'esperienza, anche quello della morte, del lutto e della commemorazione.

Morte e *Mobile Societies*

Il paradosso di *iVeneration* è un esempio delle contraddizioni e delle difficoltà presenti nelle società contemporanee non solo asiatiche, ma anche europee, di fronte ad alcuni momenti importanti dell'esistenza in cui la ricerca di senso è fondamentale. Dare un senso alla morte richiede allora di superare e di riconfigurare, in un quadro dotato di senso, gli effetti della mobilità.

In primo luogo, le commemorazioni digitali consentono di superare gli ostacoli che impediscono di compiere fisicamente i rituali di commemorazione. Questo può avvenire per eccesso di mobilità, che si traduce in immobilità, in congestione degli spostamenti, che impedisce di raggiungere gli spazi fisici della commemorazione come ad Hong Kong ed in altre metropoli. Ma può anche avvenire semplicemente per mobilità, che porta le persone lontane dai luoghi di commemorazione come avviene in Cina in ragione della migrazione interna, ma come avviene anche in Europa e anche negli altri continenti sia per la mobilità *high skill* (Favell, 2008) sia per tutte le forme di *mobility from below* (Missaoui & Tarrus, 2006). Ciò richiama la necessità di *interiorizzare* il defunto, già praticata in alcune società tradizionali tramite un'interiorizzazione fisica vera e propria, e che si esprime anche in forme diverse dal digitale, come la diamantizzazione, la trasformazione ad alte temperature delle ceneri in diamanti che possono essere portati sempre con sé sotto forma di gioielli⁶. Al di là della forma prescelta, fisica o digitale, vivere nell'epoca della mobilità implica un avvicinamento controintuitivo alla morte. Da un lato la morte è occultata, in una società che tende all'immortalità, o meglio all'amortalità, vale a dire a estendere il limite della vita potenzialmente all'infinito (Gamba, 2018a); dall'altro è esibita, non solo negli immaginari letterari e cinematografici, ma anche nella sfera del quotidiano, dove entra impudicamente con i suoi eccessi pornografici, le sue immagini più crude sempre a portata di mano. Malgrado questo, o meglio accanto a questo, si è sviluppato un insieme di pratiche che ha prodotto uno spazio della memoria sempre meno legato ad un spazio fisico e sempre più ad uno spazio *omogeneo* (Eliade, 1965), multifunzione, neutro, non predefinito nella propria finalità, né nelle proprie caratteristiche. In altri termini uno spazio come quello digitale, sempre disponibile, sempre condivisibile, sempre più personalizzato nel suo uso, nei tempi e nei modi, dalle esigenze affettive (e contingenti) dell'individuo. Questo implica che il suo simulacro fisico – il cimitero – sparirà? (Gamba, 2018b). Forse no, ma indubbiamente cambierà forma, come già si può osservare in alcuni casi, ad esempio *Arnos Vale*⁷ nella città di Bristol, dove ai visitatori sono offerti diversi servizi: lezioni di yoga, celebrazione di matrimoni, rituali, iniziative culturali, visite guidate. Sicuramente la ridefinizione degli spazi di commemorazione, che è anche una riorganizzazione dello spazio urbano, ci pone qualche interrogativo, ad esempio: la contrazione dello spazio urbano dedicato in maniera esclusiva alla memoria, non rischia di cancellare anche la dimensione pubblica e sociale della commemorazione? Difficile dirlo. Certo è che anche nel caso di commemorazioni

6 In Svizzera, la società *Algordanza*, realizza *L'Erinnerungsdiamant*, un diamante, dotato di un certificato di garanzia, che è un luogo personale in cui si concentrano il lutto, la memoria e la gioia del ricordo.

7 <http://www.arnosvale.org.uk/>

collettive legate a fatti particolarmente tragici, come l'eccidio di Srebrenica, il digitale può agire come spazio della memoria capace di tenere insieme una comunità che altrimenti sarebbe dispersa e privata della sua memoria collettiva (Huttunen, 2014).

In questo sembra che risieda il surplus di senso che i rituali di commemorazione digitale aggiungono alle rappresentazioni della morte, non si tratta solo di una pratica di mobilità, ma anche di una sorta di ri-addomesticamento della morte il cui effetto è quello di dare uno spazio centrale e continuo ai defunti, nel quotidiano di tutti noi.

Bibliografia

- Baudry, P. (1999). *La Place des morts. Enjeux et rites*. Paris: Armand Colin.
- Bellocq, M. (2013). De petits arrangements avec les morts : les rites funéraires à Shanghai, entre tradition et modernité. In N. Aveline- Dubach (Ed.), *La place des morts dans les mégapoles d'Asie orientale* (pp. 111-134). Paris: Les In- des Savantes.
- Berque, A. (1993). *Du geste à la cité. Formes urbaines et lien social au Japon*. Paris: Gallimard.
- Brubaker, J. R., Hayes, G. R., & Dourish, P. (2012). Beyond the grave: Facebook as a site for the expansion of death and mourning. *The Information Society*, 29(3), 152–163.
- Büscher, M., Gamba, F., Coman, A., Sas, C., & Schreiter, M. (2018 – forthcoming). Futures of Digital Death: Mobilities of Loss and Commemoration. *Death Studies*(Special Issue).
- Cann, C. C. (2013). Tombstone Technology: Deathscapes in Asia, the U.K and the U.S. In C. Maciel & V. Carvalho Perera (Eds.), *Digital Legacy and Interaction. Post-Mortem Issues* (pp. 101-113). New York: Springer.
- Carrol, E., & Romano, J. (2011). *Your Digital Afterlife: When Facebook, Flickr and Twitter Are Your Estate . What's Your Legacy?* Berkeley: New Readers.
- Chang, C., & Sofka, C. (2006). Coping with Loss in Chinese and North American “Cyberspace” Communities : E-Temples and Virtual Cemeteries. *The Forum ADEC*, 32(4).
- Cohen, S. A., Duncan, T., & Thulemark, M. (2015). Lifestyle Mobilities: The Crossroads of Travel, Leisure and Migration. *Mobilities*, 10(1), 155-172.
- de Souza e Silva, A., & Sheller, M. (2014). *Mobility and locative media: mobile communication in hybrid spaces*. London and New York: Routledge.
- Duteil-Ogata, F. (2012). Emerging Burial Spaces and Rituals in Urban Japan. In N. Aveline- Dubach (Ed.), *Invisible Population: The Place of the Dead in East-Asian Megacities* (pp. 50-73). Plymouth: Lexington Books.
- Duteil-Ogata, F. (2015). New Funeral Practices in Japan. From the Computer-Tomb to the Online Tomb. *Heidelberg Journal for Religions on the Internet*, 8(Le religieux sur Internet / Religion on the Web), 11-27. Retrieved from <http://online.uni-hd.de/>
- Eliade, M. (1965). *Le sacré et le profane*. Paris: Gallimard.
- Elias, N. (1998). *La solitude des mourants*. Paris: Bourgois.
- Favell, A. (2008). *Eurostars and Eurocities*. Oxford: Blackwell Publishing.

- Gamba, F. (2007). Rituels postmodernes d'immortalité. Les cimetières virtuels comme technologie de la mémoire vivante. *Sociétés*, 97(n.3), 109-123.
- Gamba, F. (2016a). La personnalisation numérique de nouveaux rituels funéraires. In D. Jeffrey & A. Cardita (Eds.), *La fabrication de rites*. Laval: Presses Universitaires de Laval.
- Gamba, F. (2016b). *Mémoire et immortalité aux temps du numérique*. Paris: L'Harmattan.
- Gamba, F. (2018a). *Identità, memoria, immortalità. La sfida dei rituali digitali*. Milano: Mimesis.
- Gamba, F. (2018b) *Le cimetière traditionnel va-t-il disparaître?/Interviewer: A. Bourcier*. Ouest France, Rennes.
- Giddens, A. (1991). *Modernity and Self Identity*. Stanford: Stanford University Press.
- Huttunen, L. (2014). Srebrenica burial ceremonies on YouTube: Remembering the dead and the missing in a contested political situation. *Thanatos*, 3(1).
- Juillard, V. (2016). L'hommage aux défunts.cn. La semaine de la Toussaint chinoise à Shanghai sur Weibo. *Études de communication*, 46, 131-146.
- Kong, L. (2012). No Place, New Places: Death and its Rituals in Urban Asia. *Urban Studies*, 49(2), 415-433.
- Lagerwey, J. (2010). *China: A Religious State*. Hong Kong: Hong Kong University Press.
- Missouli, L., & Tarrius, A. (2006). Villes et migrants, du lieu-monde au lieu-passage. *Revue européenne des migrations internationales*, 22(2), 43-65.
- Newell, W. H. (Ed.) (1976). *Ancestors*. The Hague: Mouton Publishers.
- Ramella, A. L., Lehmuskallio, A., Thielman, T., & Abend, P. (2017). Mobile Digital Practices. *Digital Culture & Society*, 3(2), 5-18.
- Salaff, J. W., Fong, E., & Wong, S.-l. (1999). Using social networks to exit Hong Kong. In B. Wellman (Ed.), *Networks In The Global Village* (pp. 299–329). Boulder, CO: Westview Press.
- Seale, C. (1998). *Constructing Death: The Sociology of Dying and Bereavement*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sheller, M. (2014). The new mobilities paradigm for a live sociology. *Current Sociology Review*, 62(6), 789-811.
- Suzuki, H. (1998). Japanese Death Rituals in Transit: From Household Ancestors to Beloved Ancestors. *Journal of Contemporary Religion*, 13(2), 171-188.

Tamamuro, F. (1997). Jidan: idéologie des rapports qui liaient monastères bouddhiques et familles paroissiales à l'époque d'Edo. *Cahiers d'études et de documents sur les religions du Japon*, 87-110.

Thomas, L.-V. (1975). *Anthropologie de la mort*. Paris: Payot.

Urbain, J. D. (1998). *L'archipel des morts. Le sentiment de la mort et les dérives de la mémoire dans les cimetières d'Occident*. Paris: Payot.

Urry, J. (2000). *Sociology Beyond Societies*. London, New York: Routledge.

Urry, J. (2007). *Mobilities*. Cambridge: Polity Press.

Varga, M. A., & Paulus, T. M. (2014). Grieving online: newcomers' constructions of grief in an online support group. *Death Studies*, 38(6-10), 443-449.

Wahlberg, M. (2010). YouTube Commemoration: Private Grief and Communal Consolation. In P. Snickars & P. Vonderau (Eds.), *The YouTube Reader* (pp. 218–235). Stockholm: National Library of Sweden.

Wolf, M. (2014). *Architecture of density*. Berlin: Peperoni Books.